

No delle Regioni, slitta la caccia selettiva al lupo

Galletti: misure per salvare la specie. Brambilla: ha prevalso il buon senso. I dubbi di Coldiretti

ROMA Sembra di sentirli i loro sospiri di sollievo che echeggiano da tutte le valli. I lupi per il momento salvano la pelle. Il piano che ne prevedeva l'abbattimento controllato non è stato discusso ieri, come era nei programmi. Rinviato al 23 febbraio come hanno chiesto le Regioni all'unanimità. È probabile che dal testo sparirà la parte sulla riapertura della caccia al quadrupede. Almeno così sperano anche gli amministratori locali.

Verrebbero mantenute, pare di capire, le misure per facilitare la convivenza fra lupi e bestiame. La decisione di rimandare la discussione del provvedimento manda in giubilo gli animalisti e scontenta gli allevatori preoccupati della tutela di mandrie e greggi dagli at-

tacchi dei predatori.

«Ora però pensiamo a proteggere vitelli e pecore che stanno subendo una vera e propria strage nell'indifferenza generale. In montagna hanno chiuso un terzo di aziende agricole in 10 anni», reagisce Coldiretti.

In Italia sono tra 1.500 e 2.000 i nuovi «ricercati», in prevalenza sull'Appennino. Il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti si augura serenità e dialogo. E chiarisce: «Non c'è nessuna riapertura della caccia, anzi sono previste 22 misure basate sull'evidenza scientifica a salvaguardia del lupo». Ci sono numeri, infatti, che sembrano indicare che anziché carnefici i lupi sono vittime: ogni anno circa trecento esemplari vengono uccisi dai

bracconieri.

Tra le forme di protezione previste del Piano, il monitoraggio delle presenze, campagne di informazione sui sistemi di difesa naturale del bestiame (cani pastore, rifugi, recinti elettrificati), gestione dei pascoli, lotta agli incroci con i cani, nuclei anti bracconaggio dei carabinieri, rimborsi rapidi. Solo in casi estremi è permesso l'abbattimento fino al 5% della popolazione, previa autorizzazione di Regioni e Ministero. La prospettiva di un ritorno al passato (fino al 1971 c'era licenza di ucciderli) ha irritato gli ambientalisti.

La parlamentare Michela Vittoria Brambilla, presidente Lega italiana per la difesa di animali e ambiente, è battagliera: «Ha prevalso il buon

senso, i nostri lupi non sono salvi del tutto ma il rinvio fa ben sperare. Non scenderemo a compromessi. Dovrà essere eliminato ogni accenno sulla possibilità di eliminare gli esemplari. Rischiano di essere cancellati 40 anni di saggia politica protezionista».

Con lei Wwf, Legambiente, Enpa, Lipu: «La strage non può costituire un metodo ordinario di gestione dei conflitti tra specie e attività zootecniche».

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme

● Dopo l'allarme degli allevatori per i troppi attacchi agli animali si era ipotizzato un piano di abbattimento controllato dei lupi: ora se ne discuterà il 23 febbraio

2

Mila

È la stima del numero dei lupi presenti in Italia, distribuiti tra Appennini e Alpi. Il 15-20% è vittima dell'uomo (tra bracconaggio e incidenti)



Peso: 19%

La **natura** è in mostra al Forte di Bard

C'era una volta un mondo felice dove gli oranghi vivevano beati nelle foreste pluviali dell'Indonesia. Oggi, l'habitat naturale dell'Orango di Sumatra (*Pongo abelii* Lesson, 1827), la più rara delle due specie esistenti d'orango; l'altra è quella del Borneo (*Pongo pygmaeus*), è severamente compromesso. Incendi, siccità, bracconaggio, disboscamento causato da manovre di conversione all'agricoltura hanno sconvolto il territorio di questi pacifici bestioni, mettendo a rischio la conservazione della specie. In una bellissima foto, Tim Laman, fotoreporter americano di fauna selvatica, ha immortalato la fuga simbolica di un orangotango

mentre che si arrampica sul tronco di un albero, da circa 30 metri d'altezza. Lo scatto, intitolato *Vite intrecciate* (nell'immagine grande) si è aggiudicato il primo premio assoluto del *Wildlife Photographer of the Year*, il più prestigioso riconoscimento dedicato alla fotografia naturalistica indetto dal Natural History Museum di Londra in collaborazione con il *BBC Wildlife Magazine* (quasi 50 mila foto candidate e 96 Paesi partecipanti). Gli scatti più spettacolari realizzati nel 2016 (qui a fianco, un bianco e nero di Lance van de Vyver) saranno in mostra al Forte di Bard. **Melisa Garzonio**

Fino al 4 giugno
si possono ammirare
gli scatti più belli
realizzati nel 2016



Wildlife Photographer of the Year

Dal 4 febbraio al 4 giugno
Forte di Bard - Aosta - fortedibard.it.



Peso: 43%

De Angeli sui propositi di caccia selettiva
**“Il lupo andrebbe difeso e tutelato
invece di pensare di sterminarlo”**

► VITERBO

“Continua e non ha fine la mattanza politica indiscriminata ai danni della nostra fauna. Esaurita ormai da tempo la selvaggina cacciabile, ora la sete di sangue dei ‘cacciatori’ esige soddisfazione e punta in alto, ora tocca al lupo”. Il grido d’allarme lo lancia Leonardo De Angeli, in riferimento alle recenti notizie di stragi di pecore che hanno suscitato la protesta delle associazioni degli allevatori. De Angeli teme, quindi, lo scatenarsi della “caccia al lupo”, “uno degli animali più fieri ed indispensabili per la catena alimentare - spiega - quello che, invece di essere sterminato, dovrebbe a ragione essere preso d’esempio dall’uomo per la sua correttezza gerarchica ed il suo ‘modus vivendi’ praticamente impeccabile. Moltissime nazioni, indubbiamente più evolute e ragionevoli della nostra - prosegue - hanno dato il via a ferree campagne di protezione nei confronti del lupo, altre hanno addirittura intensificato controlli anti bracconaggio e assegnato condanne esemplari sino a 10 anni di carcere per l’abbattimento di

un solo capo, ma in Italia, si sa, tutto è permesso, e se alle prossime elezioni dovesse mancare quella manciata di voti necessari, chissà, si potrebbe dare il via alla caccia ai feroci canarini in gabbia, o che so io, agli insidiosi cavalli che gareggiano negli ippodromi, o perchè no, anche ai pericolosissimi cani al guinzaglio. A noi non resta che rimanere, ancora una volta, attoniti spettatori della devastazione faunistica operata dall’animale più sconsigliato del pianeta, l’unico animale che inquina e distrugge il suo habitat e devasta il suo territorio: l’uomo”.



Specie protetta
Alcuni Paesi applicano condanne esemplari per chi uccide i lupi



Peso: 15%

STOP AL PIANO DEL GOVERNO CHE REINTRODUCEVA GLI ABBATTIMENTI

Lupi nel Parco nazionale Una decina i branchi censiti

Negli ultimi dieci anni la popolazione è aumentata
«Nell'area protetta è un regolatore naturale della fauna»

SANTA SOFIA

LAURA GIORGI

Per ora i lupi sono al sicuro. La Conferenza Stato-Regioni di ieri ha rinviato la decisione sul cosiddetto "piano lupo" proposto dal Governo che avrebbe reintrodotta, fra gli altri interventi, la possibilità di abbattere esemplari della specie dopo 46 anni che la stessa viene protetta. Il presidente della Conferenza, Stefano Bonaccini, ha riferito al ministro all'ambiente Gian Luca Galletti che le Regioni, alle quali competerebbe poi l'applicazione della norma, non approvano il "piano lupi". La decisione dunque è sospesa almeno fino al 23 febbraio prossimo.

Nel Forlivese

Sul nostro Appennino il lupo c'è sempre stato. Certo gli avvistamenti fino anche a Magliano alle porte della città, come è successo lo scorso dicembre, sono cosa recente. Il servizio di sorveglianza forestale del Parco delle Foreste casentinesi parla di 11 branchi censiti attualmente, ogni branco è composto da 3 a 8 individui. All'interno del Parco il lupo è monitorato dal 2002 ed è stato notato negli ultimi 10 anni un incremento della popolazione dagli 8 agli

11 branchi di oggi. «Il lupo sta dove ci sono abbastanza prede e buoni rifugio. Non c'è quindi sovrappopolazione nel Parco, i predatori sono presenti in base alle risorse che trovano - spiegano dal Parco -. All'interno di un'area protetta la situazione è pressoché statica, fuori invece è tutto territorio potenzialmente da ricolonizzare. C'è abbondanza di cibo, ungulati, cinghiali in particolare, e ci sono anche ampi territori collinari in cui l'uomo è sempre meno presente, due condizioni che possono aver contribuito alla diffusione del lupo e questo porta ai più frequenti avvistamenti».

Vita e morte

Nel presentare la sua proposta, nell'intento dichiarato di riequilibrare il rapporto tra uomo e lupo, specie laddove questo minaccerebbe le attività di allevamento, il ministero aveva sottolineato il pericolo di bracconaggio: sarebbero 300 i lupi uccisi ogni anno. Nell'area forlivese sono stati 4 i lupi ritrovati uccisi dal 2014 al 2016. Due perché investiti, uno avvelenato e l'altro per cause incerte. Le quote rispecchiano gli andamenti nazionali: la prima causa di morte dei lupi è per inve-

stimento seguita da quella per uccisioni illegali, tramite avvelenamento e arma da fuoco.

Canipastore

«All'interno del Parco il lupo non è un problema, anzi ben venga perché controlla la popolazione di altre specie, ungulati in testa che rappresentano anche in termini economici un danno ben maggiore per gli agricoltori - spiega Nevio Agostini del Parco nazionale -. Gli allevatori all'interno del Parco sono pochissimi, e cerchiamo di essere tempestivi con i risarcimenti quando si presentino attacchi alle greggi, ma qui il lupo si nutre essenzialmente di fauna selvatica. Per aiutare gli allevatori abbiamo appena lanciato un bando per affidare cani da guardiania e reintrodurre buone pratiche antiche che nel tempo si sono un po' perse, ancora valide per tutelare le greggi dai predatori naturali».



Peso: 47%

Blitz dell'Arma nelle zone umide, bracconiere colto sul fatto

RAVENNA

Un cacciatore sorpreso in flagranza di reato è stato denunciato all'autorità giudiziaria per violazione della normativa sul prelievo venatorio. Sequestrato il fucile e il munizionamento da caccia, un richiamo acustico e due esemplari di alzavola. Elevate complessivamente sanzioni amministrative per un importo complessivo pari a 706 euro.

L'episodio si è verificato nei giorni scorsi in occasione di u-

no specifico servizio antibracconaggio effettuato dai carabinieri del gruppo forestale dell'Ufficio territoriale per la biodiversità di Punta Marina e dei militari della stazione dell'Arma di Marina Romea. Durante l'accertamento, svolto anche con l'ausilio di mezzi nautici nelle zone umide della Provincia di Ravenna contigue al Parco del Delta del Po, l'uomo è stato sorpreso all'interno di un appostamento temporaneo di caccia oltre gli orari consenti e

in possesso di un richiamo acustico a funzionamento elettromagnetico con amplificazione del suono vietato dalla legge.



I carabinieri con il fucile sequestrato al cacciatore



Peso: 15%

MINERVINO INTERVENTO DEL REFERENTE SPORTELLO AGRO-AMBIENTALE DEL COMUNE, DELL'ERBA

«L'Ente Parco deve risarcire i danni causati dai cinghiali»

ROSALBA MATARRESE

● **MINERVINO.** E' emergenza cinghiali nell'Alta Murgia barese e nel territorio di Minervino e Spinazzola. Gli agricoltori sono sempre più preoccupati per i danni alle colture e numerosi automobilisti hanno subito danni ai propri mezzi. Il vero problema è chi è l'ente competente che dovrebbe poi risarcire.

A richiamare l'attenzione sull'emergenza è **Pietro Dell'Erba**, perito agrario e referente dello sportello agro-ambientale comunale di Minervino. «Gli ultimi avvistamenti - dice dell'Erba - confermano che l'animale, protetto dalla legge, è stabilmente presente sulla Murgia Barese. I danni da fauna selvatica costituiscono, oggi, per l'attività agricola una vera e propria emergenza am-

biennale. La riforma della legge offre l'occasione per rilanciare un confronto tra agricoltori, allevatori, ambientalisti e cacciatori, tre figure che possono interagire positivamente per la gestione eco sostenibile del territorio. Le popolazioni di cinghiali possono arrecare danni seri alle colture agrarie e forestali. Il danneggiato è l'agricoltore, che conosce molto bene le sue produzioni e i danni ricevuti e, avvalendosi di un tecnico qualificato di fiducia, deve comprendere sia la perdita subita e il mancato guadagno. E' fondamentale la prevenzione. L'Ente Parco Nazionale dell'Alta Murgia (se il fondo danneggiato ricade qui) è tenuto ad indennizzare sul suo territorio i danni provocati dalla fauna selvatica alle colture agrarie e agli allevamenti zootecnici, attingendo alle risorse di un

apposito capitolo di bilancio».

«La situazione di grave disagio su gran parte del territorio - prosegue Dell'Erba - sembra richiedere misure straordinarie, sia nell'interesse dell'agricoltura che nell'interesse della sicurezza stradale e della stessa sicurezza pubblica. Quante notizie abbiamo ultimamente di incidenti, al tramonto, nelle ore serali e notturne, a causa dei cinghiali e talvolta con gravi conseguenze. Il soggetto competente per le richieste di risarcimento è la Regione, ma hanno ormai delegato alle Province, a volte senza conseguire risultati, per mancanza di fondi. Se il danno è avvenuto in area Parco, l'istanza si invia all'Ente Parco coinvolto». Conclusione di Dell'Erba: «Al momento non si dispone di dati esatti e precisi su

sulla Murgia Barese (Alta Murgia), ma sono eventi che si ripetono sia all'interno che all'esterno dell'area protetta. Per ottenere riduzioni consistenti delle popolazioni di cinghiale, lo strumento più efficace è sicuramente quello delle catture, attività poco invasiva e che non crea problemi alle altre specie dell'ecosistema».



PERICOLOSI Cinghiali



Peso: 22%

Maierà Cinghiali pericolosi per i cittadini Si mobilitano le istituzioni

Virgilio Minniti

MAIERÀ

A Maierà i cinghiali destano preoccupazione al punto che il sindaco, Giacomo De Marco, ha investito del problema il presidente del Parco nazionale del Pollino, Pappaterra. Il primo cittadino si preoccupa per l'incolumità dei cittadini e per i danni derivanti dall'azione degli animali nei campi coltivati.

L'incremento demografico sul territorio della specie cinghiale (sus scrofa) è tale da compromettere e ingenerare gravi danni all'agricoltura per lo sconfinamen-

to di questa specie, soprattutto in aree votate ad attività agricole. Per questa motivazione, abbinata al rischio di eventuali incidenti stradali che potrebbero verificarsi – così come specificato nel contenuto della missiva – e ritenuto l'azione specifica di natura istintiva che porta il cinghiale a scavare i terreni per reperire radici, tuberi e piccoli invertebrati presenti nel suolo, il sindaco ha richiesto di intervenire con una certa urgenza. La soluzione la fornisce lo stesso De Marco che parla di cacciatori selettori nel territorio comunale che in passato hanno dato buoni risultati. Il fenomeno potrebbe quindi essere arginato autorizzando

tali cacciatori a poter cacciare tale specie nel territorio comunale ricadente nel Parco Nazionale dei Pollino.

«Siamo di fronte ad un problema serio – dichiara De Marco – che potrebbe essere quantomeno arginato con il coinvolgimento dei cacciatori selettori. L'auspicio è che il presidente del Parco nazionale del Pollino, Pappaterra, esamini con attenzione la tematica e provveda a mettere in essere le giuste contromisure per evitare situazioni di disagio». ◀



Giacomo De Marco.
Il sindaco lancia l'allarme



Peso: 9%

RIMANDATO IL PIANO DEL GOVERNO

**Vittoria ambientalista
Resta vietata la caccia
ai 2600 lupi rimasti**

Le proteste di cittadini e ambientalisti hanno vinto: non si riapre la caccia al lupo. O, meglio, il ministero dell'Ambiente rinvia l'approvazione del Piano per la conservazione del lupo, che permetteva gli abbattimenti controllati. Si tratta di attendere il 23 febbraio, quando tutto verrà ridiscusso. Ma quasi certamente, hanno fatto capire le Regioni, la riapertura della caccia (vietata dal 1971) sarà eliminata, mentre verranno mantenute tutte le altre misure per permettere la convivenza fra lupi e bestiame. Il Piano prevedeva, in casi estremi e previa autorizzazione di Regioni e ministero, di permettere abbattimenti fino al 5% della popolazione complessiva italiana. Ora potrebbe essere confermato lo stop alle doppiette ma il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti chiede

che vengano salvati gli altri punti del Piano: monitoraggio della popolazione, campagne di informazione sui sistemi di prevenzione naturali (cani pastori, rifugi, recinti elettrificati), nucleo contro il bracconaggio. Quanti sono i lupi in Italia? Manca un censimento ma le stime vanno da 1170 a 2600, un centinaio sulle Alpi, gli altri sugli Appennini. L'uomo uccide il 15%-20% degli esemplari.



Peso: 9%

Festa e cena «del cuore» per le vittime del sisma

■ Tutti uniti e, soprattutto, presenti, per i nostri fratelli colpiti dal tragico terremoto del Centro Italia. Sarà questo lo spirito con cui domani, a partire dalle 20, il Comitato "Pro Terremotati" di Varsi, in collaborazione con le locali associazioni di volontariato e non (assistenza pubblica, Pro loco, Avis, Gruppo Alpini, squadra Cacciatori e le associazioni sportive) ed il patrocinio del Comune, daranno vita ad un'importantissima cena di beneficenza, che avrà luogo presso il salone parrocchiale del capoluogo valcenese. Nel corso della serata, che si auspica possa far registrare il tutto esaurito, gli organizzatori proporranno un gustoso menù a base di cinghiale e capriolo con

polenta, numerose torte locali, acqua, vino e caffè. Al termine della cena, sarà protagonista una favolosa lotteria con ricchi premi tra cui prosciutto di Parma intero, salame da 3 chilogrammi, Parmigiano Reggiano, bottiglie di vino, e tanto altro ancora. Ad allietare la «festa del cuore» saranno i mitici "Cantori di Varsi". Si tratterà, dunque, di una serata davvero speciale ed a cui non dover mancare, in onore delle famiglie del Centro Italia che non hanno più nulla, che si sono viste volar via, in una terribile notte d'estate o, ancora, in una mattinata d'autunno e di inverno, sogni, speranze, ogni sorta di quotidianità. Quella del 24 agosto è stata definita "la tragedia dei bambini": sono state, in-

fatti, tantissime le piccole creature che hanno perso la vita sotto i massi, sotto i tetti delle loro case, quelle stesse case che rappresentavano per loro un nido di amore e sicurezza. Ma vi sono ancora oggi troppe prepotenti scosse che, di giorno e di notte, hanno distrutto tutto. Mossi dall'affetto per questa gente protagonista di un terrore senza fine, il Comitato e l'amministrazione comunale chiamano quindi tutti all'appello: l'incasso della serata sarà devoluto interamente alla Protezione Civile. ✕ **EM.**



Peso: 8%

CONTROLLO DELLA SPECIE

Cos'ha il lupo di diverso da cervo e cinghiale?

■ I dati che si leggono sul presunto numero d'esemplari di lupo presenti sul territorio nazionale sono come si può vedere a dir poco approssimativi e a mio avviso imprecisi (ovviamente in difetto). Forse questo per non destare inutili allarmismi. Ma di quale allarmismo stiamo parlando? Il lupo come si sa non è per nulla pericoloso per noi umani. Si parla di 1.500/2.500 esemplari circa sull'intero territorio nazionale (alla faccia dell'approssimazione). La mia sensazione personale (è vero che è solo una sensazione, ma pare che anche i dati ufficiali oltre che dalle sensazioni personali dell'animalista di turno siano suffragate da basi molto evanescenti e le cifre lo dimostrano) è che i suddetti 1.500/2.500 esemplari ce li ritroviamo soltanto sulle province di Modena, Reggio, Parma e Piacenza. Si tenga presente che i lupi (anche questo è un dato poco diffuso) sono già presenti e si stanno diffondendo seguendo il corso dei principali corsi d'acqua in pianura fino al Po. E' imminente la discussione sull'approvazione del Piano di conservazione e gestione del lupo in Italia. L'attuale piano è stato messo a punto con la consulenza scientifica di nomi di grande rilievo (e anche questo dato viene o completamente taciuto o soltanto "sussurrato"), in primis Luigi Boitani. Luminare esperto zoologo, Boitani è stato coordinatore ed ha attivamente collaborato in qualità d'esperto zoologo nella gestione d'innumerabili parchi nazionali in Europa ed Africa e molto altro che per ragioni di spazio non menziono, ma come sempre è possibilità d'ognuno una rapida ricerca su internet in merito. Fu fra i primi e più agguerriti studiosi e protezionisti ad oltranza di lupi del nostro paese. Sicuramente se il lupo in Ita-

lia è uscito dal novero delle specie a rischio d'estinzione ed ha ricominciato a popolare (o dilagare?) sul nostro territorio lo dobbiamo in gran parte a lui. E' lo stesso Boitani e non solo, parlando di studiosi ed esperti autorevoli, a sostenere con forza la necessità d'una forma di controllo selettivo mirato sulla specie, onde evitare che la situazione esca dal controllo. Le valutazioni di Boitani però si leggono raramente. In compenso è molto più facile ed immediato "reperire in commercio" le valutazioni della Brambilla (che sicuramente in fatto di lupi ne sa di più di Boitani). Per una volta ci troviamo con un ministro dell'ambiente (Galletti) che dimostra di muoversi con grande senso di responsabilità, competenza e coerenza e dimostra di lavorare seriamente per trovare una strada percorribile, che permetta una possibile convivenza fra lupo, uomo e attività economiche connesse. Ovviamente il ministro è costretto a muoversi fra mille "italiche" difficoltà e ostacoli. Si parla di lavorare sulla prevenzione e sui rimborsi dei danni agli allevatori, ma nessuno dice che queste misure preventive (recinti elettrificati, regolamentazione del pascolo brado ecc), costano e che i suddetti costi si ripercuoteranno immancabilmente sul prezzo dei prodotti dell'allevamento che finiranno poi sul mercato, quindi alla fine pagheremo noi, o più semplicemente quegli stessi allevatori che non riusciranno a commercializzare i loro prodotti perché quelli rumeni (tanto per citare una realtà a caso) costano meno, perché in Romania sicuramente hanno meno problemi di burocrazia, danno meno spazio alla demagogia gratuita, oltretutto a spese altrui ed affrontano queste problematiche in maniera più pragmatica e, nota bene,

in Romania il lupo è da sempre soggetto a piani di contenimento selettivi e nonostante ciò è ben lungi dal correre rischi d'estinzione e gode anzi d'ottima salute. In merito ai rimborsi dei danni agli allevatori poi anche su questo nessuno dice che questi fantomatici indennizzi ormai nessuno li vede più e sono diventati una chimera, per il semplice fatto che le Province pare non abbiano sufficienti fondi per far fronte all'impegno. Solo per fare un esempio dell'ennesimo paradosso, quando il cervo europeo e il capriolo nel nostro paese erano in via d'estinzione, erano super protetti e nessuno metteva in discussione l'utilità di questo provvedimento (cacciatori in primis). Nel momento in cui questi animali hanno ricominciato ad essere numerosi, si è riaperta la caccia (selettiva) alle specie in questione, che non per questo hanno dato segnali di sofferenza anzi, godono anch'essi d'ottima salute e questa non è un'opinione personale, ma è una situazione sotto gli occhi di tutti e verificabile da ogni cittadino. Basta fare una passeggiata in campagna o nei nostri boschi. Perché per il lupo non devono o non possono valere gli stessi principi? Cos'ha il lupo di diverso o di più, d'un cervo o d'un cinghiale, se non quello di colpire maggiormente l'emotività e l'immaginario collettivo? Si legge sempre e regolarmente il parere dell'ambientalista e dell'animalista di turno (che sa tutto, ma nella stragrande maggioranza dei casi fa il ragioniere a Reggio e dei lupi in vita sua non ne ha visto manco uno) e molto raramente si legge il parere di cacciatori e di chi vive in prima persona sul territorio, in particolare in montagna a diretto contatto quotidiano con queste realtà e i lupi se li ritrova

sempre con maggior frequenza e regolarità ogni sera nel cortile di casa, magari dopo essersi mangiati il cane alla catena. E' vero che il parere del cacciatore può essere di parte. Perché il parere della Brambilla forse non lo è? Pare che radicali e pentastellati abbiano raccolto già 200 mila firme (regolari), altre svariate migliaia su Facebook per fermare il piano ministeriale lupo, che prevede fra le altre cose, in casi eccezionali anche l'eventuale abbattimento del 5% d'esemplari sul totale accertato. Per quel che riguarda la proposta di revisione della legge sulla difesa abitativa di firme ne sono state raccolte più di due milioni e nessuno ne parla. E' evidente che in Italia qualcosa non marcia nella giusta direzione. Spero con queste poche righe d'aver dato ai lettori qualche spunto in più di riflessione che possa servire ad abituarci a considerare i molteplici problemi che affliggono il nostro paese e non solo, con maggiore obiettività, senza seguire il più facile ed immediato percorso dettato dall'emotività.

Emilio Levati



Peso: 29%

Le proteste salvano i lupi dagli abbattimenti controllati

LA BATTAGLIA

Roma Povero Fratello Lupo. Ai tempi di San Francesco il *canis lupus* rischiava la pelle meno di quanto non accada ai tempi nostri. Ad aggredire questa specie protetta (che solo ultimamente è ricomparsa nelle nostre montagne), oltre alla feroce mattanza dei bracconieri e alle trappole mortali degli allevatori, ci si è messa pure la politica. Già, perché se non fossero insorti in blocco le sigle ambientaliste ed animaliste, dal Wwf a Legambiente, assieme al popolo dei social, il «Piano d'azione nazionale per la conservazione del Lupo», messo a punto dal ministro dell'Ambiente Galletti, sarebbe stato approvato così come è, comprensivo di un passaggio delicato riguardante «l'abbattimento controllato» di questi animali, pari al 5% della già magra popolazione totale. Ieri pomeriggio, alla Conferenza Stato-Regioni, la norma abbatti-lupo, ovvero il via libera alla caccia, sarebbe passata sicuramente senza questa alzata di scudi. Naturalmente la battaglia a favore di Fratello Lupo non è finita perché la discussione in materia è slittata a metà del mese, in attesa di modifiche signifi-

cative. Il Ministro Galletti continua a difendere il provvedimento anche se è stato costretto ad un passo indietro. Serve riflettere meglio. «In certe zone la presenza del lupo è diventata un rischio per le attività agricole, ci sono attività che chiudono per la presenza di questi animali. Per questo avevo messo intorno ad un tavolo 70 esperti, per affrontare la questione in modo scientifico». Per Galletti si tratterebbe dell'abbattimento di una quantità massima di esemplari, tale da «non mettere a rischio la presenza del lupo in Italia. Altrimenti il bracconaggio diventerà lo strumento di tutela degli agricoltori. E allora davvero la sopravvivenza del lupo sarà a rischio». Secondo il ministero la norma abbatti-lupo riguarderebbe solo casi eccezionali e verrà richiesta dalle Regioni ma non tutte le Regioni però sembrano concordi, la Puglia, per esempio: «Chiederemo al Governo di eliminare il permesso di abbattimento dei lupi» ha detto fuori dal coro il governatore Michele Emiliano. «E' il principio che non va: eventuali problemi di convivenza tra umani e animali non possono essere risolti solo con la tecnica dell'abbattimento». A sentire gli esperti

il fenomeno del bracconaggio – che ogni anno porta alla morte almeno 300 esemplari, su una popolazione complessiva di 1500 – non è mai stato adeguatamente punito, magari adottando anche pene più severe. Raramente i bracconieri finiscono in tribunale e perseguiti. Insomma, povero Fratello Lupo, ci mancherebbe pure la caccia autorizzata. Ieri mentre sui social network esplose la protesta della gente, a Roma alcuni attivisti manifestavano travestiti da lupi indossando delle maschere e alzando cartelli con le scritte: «presidente salvati #cacciaunNo», «Io sono il lupo la bestia sei tu umano». A Montecitorio i pentastellati chiedevano al Governo «di non fare del lupo un capro espiatorio, usandolo come un contentino per i cacciatori e un palliativo per sedare il malcontento di allevatori e agricoltori dovuto a cattiva gestione e a un'assenza totale di azioni». Le proteste degli allevatori finora hanno avuto la meglio. La loro voce è stata ascoltata più che non l'ululato dei lupi ma l'argomento è parecchio impopolare. Chissà come andrà a finire.

Franca Giansoldati

**VIA LIBERA RINVIATO
IL MINISTRO GALLETTI:
«IL PROBLEMA
IN CERTE ZONE
METTE A RISCHIO
LE ATTIVITÀ AGRICOLE»**



I lupi al centro di una "vertenza"



Peso: 21%

«Anche qui l'emergenza lupi»

Vallate nel mirino: danni in serie

Coldiretti: caccia di selezione, spingono i cinghiali nei paesi

di ANGELA BALDI

L'ULTIMO avvistamento è quello che ha raccontato la Nazione proprio ieri in Valdichiana. Ma nel nostro territorio i lupi sono di casa. Basti pensare che in Toscana sono 106 le famiglie e 700 i capi censiti tra ibridi e puri. «Il che significa che i numeri reali saranno sicuramente superiori - dice Tulio Marcelli, presidente di Coldiretti Arezzo e Toscana - solo nell'arefino nell'ultimo anno sono state decine i capi di bovini aggrediti e centinaia quelli di pecore. In provincia di Arezzo le zone collinari e montane più colpite sono Valdarno, Valtiberina e Casentino. E ac-

canto al problema della massiccia presenza dei lupi, si è sviluppato un altro fenomeno. «Il sovrannumero dei lupi fa sì che gli ungulati scendano a valle e arrivino alle porte della città - continua Marcelli - I lupi sono aumentati sia perché negli ultimi 15 anni sono stati reintrodotti anche in Toscana, sia per il fenomeno dell'ibridazione con i cani randagi che ha acuito la situazione. I numeri sono drammatici, soprattutto se si pensa che questi capi sono concentrati prevalentemente in 4 o 5 province della regione come Firenze, Siena, Grosseto e Arezzo e solo in piccola parte a Pistoia. Si tratta di animali che proliferano perché non hanno antagonisti». E se accade che i lupi attacchino i capi di bestiame, sono pericolosi

per l'uomo? «Il lupo in purezza non è pericoloso per l'uomo e non si avvicina - spiega il presidente di Coldiretti - ma l'ibrido incrociato con un cane invece sì perché non ha paura. A breve quindi potremo assistere a una situazione inversa e il rischio potrebbe correrlo l'uomo e non l'animale. Non solo, questo tipo di aggressioni a pecore e bovini, fanno sì che gli allevatori abbandonino i territori. A quel punto non è più un problema solo del pastore che smette la sua attività ma ambientale, dovuto allo spopolamento delle zone collinari e montane».

LA SOLUZIONE per Coldiretti? La cattura dei capi in eccesso. «Va ripristinato l'equilibrio - dice Marcelli - con la cattura da un lato e poi l'abbattimento degli ibridi dall'altro». E mentre la conferenza statale discute proprio di questo e di un piano lupo nazionale che manca da anni con ben 22 misure tra prevenzione e monitoraggio, ma anche contemplando l'ipotesi abbattimento di una piccola percentuale, il problema secondo Coldiretti non è più solo agricolo ma anche sociale. «In Toscana ci sono 250mila

cinghiali - dice Marcelli - e fra ungulati, cervi, daini, caprioli e lupi, abbiamo un animale ogni 6 cittadini. Dobbiamo capire cosa provocano questi animali nel territorio. I danni riguardano colture e bestiame, ma anche l'abbandono dei terreni che porta a frane e smottamenti».

LA PIAGA UNGULATI

CONCATENATI L'ALLARME CINGHIALI E LA PRESENZA NELLE NOSTRE AREE DI TROPPI LUPI. NEL COMPLESSO UN NUMERO TROPPO ELEVATO PER COLDIRETTI CHE PARLA DI EQUILIBRIO NATURALE IN CRISI



NUMERI In Toscana 106 famiglie e 700 capi censiti tra lupi puri e ibridi incrociati con i cani



Peso: 41%

Lupo salvo, per ora Il piano è stato rinviato Galletti: «Demagogia»

La polemica. La Conferenza Stato-Regioni si aggiorna
Gli ambientalisti: «Merito della grande mobilitazione»
Il ministro: «C'è tanta disinformazione sull'argomento»

La Conferenza Stato-Regioni ha deciso il rinvio del "Piano lupo", così come chiesto dai presidenti delle Regioni italiane.

Da parte del ministero dell'Ambiente - a quanto si è appreso - non ci sono state obiezioni. Il Piano dovrebbe tornare all'esame della Conferenza il prossimo 23 febbraio.

Torna quindi al mittente il documento che negli ultimi giorni ha sollevato polemiche e levate di scudi culminate in petizioni on line e in manifestazioni di protesta come quella di ieri davanti alla conferenza Stato-Regioni che ha richiamato attivisti di Lav, Lipu, Enpa, Lac e la Lega nazionale difesa del cane.

La grande mobilitazione

Il rinvio è di certo frutto della mobilitazione impressionante che sul tema ha animato le piazze non solo virtuali di molte regioni e città. Dagli EcoRadicali (l'associazione ecologista di Radicali Italiani), che «ringraziano i cittadini che hanno permesso di conseguire questo primo risultato», ai Cinque Stelle che promettono «fari puntati sul-

la questione fino a che il piano di abbattimento dei lupi non sarà completamente ritirato».

Come è noto il Piano Lupo prevede 22 azioni «per favorire la convivenza fra i lupi e le attività agricole e per tutelare gli allevamenti». La misura più controversa è proprio l'ultima, la numero 22, che prevede un abbattimento controllato di un numero di lupi non superiore al 5% del numero complessivo in Italia, previo un piano regionale approvato dal ministero dell'Ambiente

L'intervento del ministro

Un tema delicato, che merita di essere approfondito, ma che il ministro dell'Ambiente **Gian Luca Galletti** difende a spada tratta: «O non si è letto il testo o si è in malafede. Come al solito in questo Paese alcuni ragionano con la demagogia e l'ideologia, non con la scienza e i fatti. Oggi ci sono in Italia più di 1500 lupi, 250-300 ogni anno uccisi dal bracconaggio, secondo voi è aperta la caccia al lupo o la apro io? Se noi non interveniamo per diminuire la pres-

sione sui territori, i braccanieri continueranno ad ammazzarli».

Così si è espresso il ministro intervenendo al programma mattutino di "Radio 24" durante il quale ha rassicurato gli ascoltatori sul fatto che le azioni previste «sono coerenti sotto il profilo scientifico e sono mirate a migliorare lo stato di conservazione della specie e al contempo la pacifica convivenza con l'uomo».

Le misure previste

«In questo testo - afferma Galletti, ammettendo che il Piano è un documento di non facile lettura - c'è un nucleo anti-bracconaggio con i carabinieri forestali e le polizie provinciali, cani anti-veleni contro i bocconi avvelenati, altre azioni di prevenzione per gli allevatori per proteggersi ed evitare che il lupo mangi le bestie. L'ultima azione prevista dice che una volta che siano state fatte tutte le prescrizioni, come le recinzioni e le varie attività previste tra cui gli indennizzi, alla fine la Regione può chiedere al mio ministero di



intervenire per prelevare dei capi in misura limitatissima e solo dopo che ho acquisito il parere dell'Ispra sul singolo caso. È difficilissimo arrivare alla misura del prelievo».

Agricoltori esasperati

Galletti spiega di avere «il cuore in pace, non sono stato a guardare: se le Regioni si sfilano e non approvano questo piano, non lo approvino. La gestione del lupo tocca a loro, io sto dando solo l'inquadramento legislativo. Poi se vogliamo nasconderci dietro un dito e farsi fotografare

col lupetto in mano, si faccia pure. Ho incontrato agricoltori e allevatori che hanno chiuso le aziende. Ci sono zone che sono veramente a rischio per le attività economiche a causa della pressione del lupo - conclude -, ma questo vuol dire che dobbiamo salvarlo e non ammazzarlo, far vivere pacificamente il lupo con le attività economiche».

R.Son.

■ ■ L'abbattimento degli esemplari è previsto solo come extrema ratio e dopo verifiche

■ ■ Se non si farà nulla molti contadini dovranno chiudere le aziende



La presenza del lupo salutata con favore dagli ambientalisti è avversata dagli agricoltori



Peso: 51%

Caccia ai lupi, piano verso la bocciatura

Il voto slitta al 23 dopo le proteste degli ambientalisti, Regioni contrarie agli abbattimenti

Non si riapre la caccia al lupo (vietata dal 1971). Le Regioni, dopo l'ondata di proteste, hanno chiesto e ottenuto dal ministero dell'Ambiente di rinviare l'approvazione del Piano Galletti per la conservazione della specie, che permetteva gli abbattimenti controllati (fino al 5% della popolazione complessiva). Un provvedimento che interessa da vicino la provincia di Pavia e in particolare l'alto Oltrepò, zona di insediamento dei lupi, al centro di forti proteste anche delle associazioni ambientaliste e animaliste locali. Il Piano sarà votato il 23 febbraio. Ma quasi certamente, hanno fatto capire le Regioni, la riapertura della caccia sarà eliminata, mentre verranno mantenute tutte le altre misure per permettere la convivenza fra lupi e bestiame.

Esultano gli ambientalisti,

dunque, mentre gli allevatori chiedono che si tutelino anche greggi e mandrie. Ieri a Roma era in programma la Conferenza Stato-Regioni, che doveva approvare la proposta preparata da Galletti con l'agenzia di ricerca Ispra e una settantina di esperti. Il dossier cerca di affrontare il problema dei danni agli allevamenti provocati dal proliferare di questi predatori (oggi in Italia sono circa 1.500-2.000, soprattutto in Appennino; tra i 20 e i 30 gli esemplari censiti in Oltrepò). Previsti monitoraggio della popolazione, campagne di informazione sui sistemi di prevenzione naturali (cani pastori, rifugi, recinti elettrificati), gestione dei pascoli, nucleo anti-braccanaggio, rimborsi più rapidi. Il governatore dell'Emilia Romagna, Bonaccini, ricevendo gli am-

bientalisti, ha annunciato che avrebbe chiesto a Galletti un rinvio dell'approvazione del Piano. Il ministro, dopo aver difeso fino all'ultimo gli abbattimenti, ha poi accettato il rinvio. «Spero che serva a restituire serenità al dibattito - ha commentato Galletti - Non c'è nessuna riapertura della caccia al lupo, ma 22 misure di grande valore scientifico che salvano la specie».



Manifestazione di protesta contro gli abbattimenti controllati dei lupi



Peso: 21%

I LUPI SONO SALVI «IL NO AL PIANO E' UN RISULTATO IMPORTANTE»

■ «Apprendiamo con grande soddisfazione che le Regioni hanno deciso di non approvare l'abbattimento dei lupi. Dunque il piano ora ritorna al ministero dell'Ambiente. Si tratta senza dubbio di un primo, importante risultato, ottenuto anche grazie allo sforzo di Aigae». Lo ha detto ieri **Stefano Spinetti**, presidente nazionale dell'associazione italiana guide ambientali escursionistiche, commentando il 'no' della Conferenza Stato Regioni al piano. «Oltre ad

essere una ricchezza per la biodiversità del Paese, il lupo attrae il turismo 'verde'. Inoltre, dobbiamo sempre tutelare la vita. Adesso la strada deve essere quella che punta a promuovere la diffusione di metodi di coesistenza con il lupo e la lotta al braccaggio», ha concluso Spinetti. *(nella foto il sit-in per la difesa dei lupi organizzato l'altra sera a Cremona)*



Peso: 6%

Le Regioni stoppano le doppiette Così i lupi continuano a ballare

Esultano gli ambientalisti. Pastori in rivolta: salvate le nostre pecore

Giovanni Rossi

■ ROMA

STRAVINCE il lupo. La Conferenza Stato-Regioni rinvia ogni decisione sul piano ministeriale di tutela, con deroga per abbattimenti selettivi seppur solo «in casi eccezionali». Quasi un'ipotesi di scuola, vista la complessità di istruttorie e procedure. Era una questione di principio. E con i principi non si scherza. Nessun esemplare di lupo sarà bersaglio di doppiette autorizzate. Esultano gli ambientalisti per la battaglia vinta in una corale fratellanza a zanne spiegate, in piazza e sul web. Persino la Lipu, che si occupa della tutela dei volatili, è scesa solidariamente in campo a fianco di Wwf, Lav, Lac, Lndc, Animalisti italiani, Legambiente, Enpa in nome della biodiversità.

COME il ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti aveva pronosticato a *Qn*, il clima di esplicita contrapposizione e l'obiettivo incandescenza della materia hanno spinto i presidenti delle Regioni a far slittare la decisione a fine mese (la prossima Conferenza Stato-Regioni sarà a tema video-slot).

«A nome delle Regioni, ho chiesto il rinvio. Ringrazio Gian Luca Galletti per aver accettato. Ora correggere» è la linea di Stefano Bonaccini a nome dei governatori uniti,

da Debora Serracchiani (Friuli) a Michele Emiliano (Puglia). Renzi e antirenziani per una volta compatti.

«Solo con l'esplicita esclusione delle uccisioni selettive, il Piano per la conservazione dei lupi, che prevede positivi principi di una politica di prevenzione, incontrerà il favore dell'opinione pubblica e potrà essere approvato», tuona il fronte ambientalista ammettendo che la creatura ministeriale non è solo lacrime e sangue.

Il sangue, caso mai, lo versano greggi e mandrie assaltati. E naturalmente gli allevatori alle prese con burocrazie e tempistiche dei rimborsi delle Regioni (a loro volta prostrate). «Una vera e propria strage nell'indifferenza generale», denuncia Coldiretti, citando le migliaia di capi persi dalla Toscana al Piemonte. «Dalle Regioni – continua la nota – ci attendiamo ora la stessa responsabilità nella difesa degli allevatori e dei pastori che con coraggio continuano a presidiare le montagne».

COLDIRETTI offre una strategia verde ai cittadini: «La possibilità di sostenere il progetto *Ami i lupi*, adotta un pastore sul sito www.woopfood.com». Una concreta misura di *crowdfunding* per «aiutare chi porta avanti allevamento e pastorizia convivendo tutti i giorni con la presenza sempre più massiccia del lupo». Rossella Muroli, presiden-

te di Legambiente, non si nasconde il problema: «È urgentissimo garantire risorse adeguate per realizzare tutte le misure previste a supporto degli allevatori e finalizzate alla difesa attiva di mandrie e greggi». Quindi occorre «il via libera in tempi rapidi al piano», semplicemente «eliminando la deroga sugli abbattimenti». Galletti ostenta tranquillità: «Spero che il rinvio della discussione politica serva a restituire la giusta serenità al dibattito e a far guardare tutti alla realtà dei fatti: non c'è nessuna riapertura della caccia al lupo, ma ventidue misure di grande valore scientifico».

Obiettivo: «Tutelare la specie, combattere il bracconaggio, ma anche proteggere gli allevatori». Auspica il ministro: «Non si perda per qualche impuntatura ideologica l'occasione di restituire un equilibrio naturale al rapporto tra uomo e lupo che oggi in molte realtà è diventato esplosivo».

CONFRONTO RINVIATO

**Il ministero propone eliminazioni selettive
No unanime degli enti locali**



Aziende chiuse

La Coldiretti lamenta la chiusura definitiva, per colpa dei lupi, di almeno un terzo delle imprese agricole nelle zone di montagna

Lotta ai bracconieri

Stando ai dati forniti dal Ministero dell'Ambiente, sono 300 i lupi uccisi ogni anno dal bracconaggio su una popolazione totale di 1.600-2.000 esemplari



Galletti non molla

**Non c'è nessuna riapertura della caccia
Abbiamo bisogno di tutelare la specie,
ma anche gli allevatori**



Peso: 66%

**Assalto al San Bartolo:
dopo la nostra denuncia
l'ente scopre altre tre
discariche abusive**

PEDINI A pagina 5



Altre tre discariche sul S. Bartolo Manenti: «E' una vergogna»

Individuate sulla panoramica, nella Valle dei Pelati e vicino Focara

di **FRANCESCA PEDINI**

ANCORA RIFIUTI abbandonati ai margini della strada e lungo i fossi del San Bartolo. A scoprirli questa volta, è stato lo stesso Ente Parco, che nel corso di alcuni ricognizioni ha trovato ben tre aree deturpate da scarichi di ogni genere. Dopo la piccola discarica abusiva rinvenuta la settimana scorsa da alcuni escursionisti sotto il monte Castellaro, lungo uno dei sentieri più amati e frequentati dell'area protetta, mercoledì pomeriggio la nuova sorpresa.

LA PRIMA area attaccata da cittadini incivili si trova sopra le pri-

me curve della Panoramica, appena dopo la Capannina dei motociclisti. Qui, di notte, si sono divertiti a scaricare di tutto: dallo scheletro di una carriola, a bidoni arrugginiti, e poi vecchie reti da recinzione e tanto altro. La seconda sorpresa per il biologo del parco è stata nella Valle dei Pelati, subito dopo Cattabrighe. Anche lì un camioncino ha riversato in un campo i resti di una festa, un vecchio telefono cellulare (rifiuto pericoloso), insieme a bicchieri e piatti di ceramica rotti e persino addobbi dismessi. «Quel punto purtroppo non è nuovo a questi episodi - afferma Laurent Sonet, dipendente

del Parco - accade spesso che abbandonino rifiuti. Lo scorso anno abbiamo fatto una bonifica e in collaborazione con la cooperativa Labirinto sono stati portati via diversi metri cubi di immondizia». La terza zona presa d'assalto si trova nella strada di Val Regina, subito dopo il valico della Siligata, lungo la via che si inerpica a Fiorenzuola di Focara. Qui addirittura è stata abbandonata una



Peso: 41-29%,45-54%

grande voliera in metallo, oltre a seggiole in plastica e tavole spaccate.

INCREDULO e furibondo il presidente del Parco, Davide Manenti, costretto suo malgrado a fronteggiare l'attacco dei 'barbari' all'area protetta. «E' una cosa vergognosa – sbotta Manenti – non riusciamo a capacitarci su quella che ormai sta diventando una lotta quotidiana contro l'abbandono di rifiuti. Eppure è attivo un servizio gratuito di Marche Multiservizi che addirittura va a ritirare a casa i rifiuti ingombranti senza chiedere un centesimo. Questi incivi-

li invece si organizzano per buttarle le cose di notte, di nascosto. Ci appelliamo al senso civico degli abitanti e di tutti i frequentatori del parco, affinché ci diano indizi utili a smascherare i furbi». Non è possibile fare qualcosa per aumentare il presidio e i controlli? «So che anche la Forestale si è attivata – afferma Manenti – e sono coinvolti anche i cacciatori impegnati in questo periodo con l'abbattimento dei cinghiali. Ma deve esserci la collaborazione di tutti i cittadini, il San Bartolo è della collettività».

DOPO LA NOSTRA DENUNCIA

**ALLERTATA ANCHE LA FORESTALE
«E' INCOMPRESIBILE, BASTA
CHIAMARE MARCHE MULTISERVIZI...»**

INCIVILTA' NEL PARCO

Dopo la discarica denunciata dal Carlino, altri rifiuti sono stati individuati dal personale dell'Ente Parco in panoramica (sotto la Capannina), alla valle dei Pelati e nella strada che dalle Siligate sale a Focara

L'ENTE PARCO INTERVIENE

**«Rifiuti di ogni tipo, anche
avanzi di una festa. Abbiamo
portato via metri cubi di roba»**



Primo blitz dei carabinieri-forestali Denunciato un bracconiere

Cacciava uccelli di valle con richiami proibiti: 700 euro di multa

APPOSTATO in valle, utilizzava richiami acustici, severamente proibiti dalle leggi in materia di attività venatoria. Per questo motivo un cacciatore è finito nei guai ed è stato denunciato all'autorità giudiziaria, subendo inoltre una pesante sanzione. Si tratta del primo blitz compiuto dai carabinieri del gruppo Forestale di Ravenna, dopo l'accorpamento del corpo all'Arma. In particolare l'attività è stata svolta dall'Ufficio territoriale per la Biodiversità di Punta Marina e dalla stazione di Marina Romea, che hanno effettuato un servizio specifico in materia di antibracconaggio.

DURANTE l'attività di controllo del territorio, svolta anche con l'ausilio di mezzi nautici nelle zone umide della provincia contigue al Parco del Delta del Po, nel-

la zona di Sant'Alberto, lato mare, è stato sorpreso un uomo intento ad esercitare attività di bracconaggio all'interno di un appostamento temporaneo di caccia oltre gli orari consenti dalla normativa in materia di prelievo venatorio. Ma il fatto più grave è che la doppietta utilizzava, per fare alzare gli uccelli di palude e poter puntare il mirino, strumenti vietati. Vale a dire un richiamo acustico a funzionamento elettromagnetico con amplificazione del suono vietato dalla legge.

AL TERMINE di tutti gli accertamenti i carabinieri-forestali hanno sottoposto a sequestro penale un fucile da caccia, il registratore acustico con relativo diffusore del suono, il munizionamento da caccia e due esemplari di alzavola già abbattuti ed elevate sanzioni am-

ministrative per l'uso e la detenzione di munizionamento di pallini di piombo in violazione alle misure di conservazione relative a zone di protezione speciale dei Siti della Rete Natura 2000 e per la violazione degli orari venatori per un importo complessivo pari a 706 euro. Il cacciatore è stato deferito alla magistratura per violazioni della legge 157 del 1992 'Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio'.



GRUPPO
I militari del Gruppo Forestale con il fucile e le cartucce sequestrate



Peso: 42%

Stop al piano per sparare ai lupi, le Regioni ottengono il rinvio

Il Wwf: «Un importante segnale politico, ora si torni a un confronto tecnico». La Coldiretti: «Salvare pure le pecore»

STEFANO SECONDINO

ROMA. Gli ambientalisti si sono presentati davanti al ministero per gli Affari Regionali per una pacifica manifestazione mascherati da lupi alzando cartelli con su scritto: «Presidente, caccia un no». E non è stato: la licenza di uccidere i lupi non è passata. Niente via libera dalla Conferenza Stato Regioni che avrebbe dovuto dare semaforo verde al piano, preparato dal ministero dell'Ambiente, che includeva la possibilità di interrompere la rigorosa tutela che ha permesso a questo animale simbolo di sopravvivere.

Si è deciso di rinviare sotto la pressione delle associazioni ambientaliste e di una mutata sensibilità nell'opinione pubblica cui si è aggiunto l'orientamento delle Regioni. «190.000 firme su Change.org» spiegano in una nota i verdi Luana Zanello e Rinaldo Sidoli, aggiungendo che la mobilitazione proseguirà.

Per il Wwf, dice la presidente Donatella Bianchi - questo rinvio rappresenta «una autentica polizza assicurativa sulla vita del lupo, richiesta a gran voce dalla maggioranza dei cittadini italiani. Il piano ritorna adesso in discussione in sede tecnica ma il confronto con tutte le parti interessate dovrà partire da un punto fermo: l'abbattimento legale del

lupo non può essere un metodo ordinario di gestione dei conflitti tra la specie e le attività zootecniche». «Ora occorre salvare le mandrie con i vitelli ed i greggi di pecore che stanno subendo una vera e propria strage nell'indifferenza generale, provocando lo spopolamento delle montagne dove hanno chiuso almeno 1/3 delle aziende agricole negli ultimi 10 anni» replica la Coldiretti.

Il piano prevede 22 misure: solo nell'ultima è stata inserita una deroga che permette l'abbattimento dei lupi, sia pure in casi «eccezionali». Ma, le eccezioni sono piuttosto frequenti; in 4 anni sono stati uccisi 137 lupi e l'idea di fornire una "giustificazione" ha incontrato forti opposizioni. «Ora chiediamo al ministro di ascoltare finalmente i tecnici e gli esperti delle associazioni, al fine di eliminare le sue previsioni di uccisione di lupi - fanno sapere le associazioni - Solo con questa esplicita esclusione il piano per la conservazione dei lupi, che prevede positivi principi di una politica di prevenzione, incontrerà il favore dell'opinione pubblica».

Secondo il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti il piano va difeso perché «se noi non interveniamo per diminuire la pressione sui territori, i bracconieri continueranno ad ammazzare i lupi. Oggi, sono 300 i lupi

uccisi ogni anno dal bracconaggio, su una popolazione totale di 1.500 esemplari. Nel testo proposto c'è un nucleo anti bracconaggio con i carabinieri forestali e le polizie provinciali, cani anti veleni contro i bocconi avvelenati, altre azioni di prevenzione per gli allevatori per proteggersi ed evitare che il lupo mangi gli animali».

Ma se il consenso su gran parte del pacchetto delle misure è alto, il fronte ambientalista e una parte consistente del mondo politico chiedono di eliminare la clausola che dà il via libera ai fucili. «Il progetto Life Wolfnet, il primo tentativo di conservazione e gestione coordinata del lupo appenninico, avviato nel 2010 e cofinanziato dalla Commissione europea - dice Rossella Muroni, presidente di Legambiente - ha dimostrato che la convivenza tra uomini e lupi è possibile e fa bene al turismo».

L'uccisione legale non può essere un metodo di gestione dei conflitti tra la specie e le attività zootecniche

300 i lupi uccisi ogni anno in Italia dal bracconaggio, su una popolazione totale di 1.500 esemplari



Peso: 31%

Pro e contro

Legambiente

**“Era un norma inutile
servono più risorse”**

«Il piano va bene senza deroghe. Prevede azioni di tutela e difesa ma servono le risorse che non ci sono». Antonino Morabito è responsabile fauna per Legambiente.

Quindi No deciso alla deroga?
«Non servirebbe. Serve però il Piano in tutte le altre parti, se si trovano fondi, il ministero non ha un capitolo specifico per quel tipo di azioni, si devono trovare i soldi per aiutare gli allevatori che perdono i capi predati dai lupi e che chiedono le deroghe. La piccola pastorizia nelle aree interne è la migliore ed è quella più in difficoltà. Il lupo è la goccia che fa traboccare il vaso»

Allora perché proibire l'eliminazione di qualche esemplare?

«La deroga del piano avrebbe risolto il problema, non avrebbe fermato le uccisioni di capre o pecore. Poi è stata inserita nei cinque anni del piano, ma se non riesci a fare tutto quello che chiede il piano non è l'azione da mettere in calendario: prima la conservazione poi la selezione. E non è vero che togliendo un animale dal branco il branco si allontana. Dopo un giorno tornano».

Quindi la concessione legale degli abbattimenti è inutile?

«Abbattere un lupo legalmente sarebbe talmente complicato con tutta una procedura obbligatoria lunghissima, dove le autorità devono controllare che tu abbia prima fatto: recinti elettrificati, cani da guardiania, e altro ancora. Poi potrai chiedere a un Forestale autorizzato di

sparare a un lupo. Procedure costose e lunghe. Il pastore fa da sé. E qui arriva il bracconaggio spesso con i bocconi avvelenati».

Quali sono i costi per proteggere i greggi?

«Il gregge dovrebbe essere sempre accompagnato: cani e uomo sono un costo. La vera sfida è la convivenza dobbiamo tutelare chi si incontra con il lupo».

[A. MAR.]



LA DECISIONE DELLA CONFERENZA STATO REGIONI

Vincono gli ambientalisti dietrofront sulla caccia al lupo

Dopo le proteste e le petizioni sui social tolta la deroga al piano sui predatori. Esultano le associazioni. Ma gli esperti: "Ora mano libera al bracconaggio"

ANTONELLA MARIOTTI
TORINO

Il «Piano lupo» ritornerà in discussione a fine febbraio, senza la deroga che consente gli abbattimenti. La Conferenza Stato Regioni ieri a Roma è stata sotto assedio delle associazioni ambientaliste e gli animalisti che da settimane avevano organizzato una protesta, mediatica, sui social e ieri anche fisicamente intorno alla sede della Conferenza. Il «Piano di conservazione e gestione del lupo in Italia» è il primo completo e assolutamente necessario per garantire la conservazione di questo splendido e affascinante predatore. Ma il lupo non è solo un animale a rischio estinzione è un'emozione, che smuove fanatismi in un senso o in quello opposto. Ne parla Luigi Boitani, uno dei massimi conoscitori del predatore delle nostre montagne e considerato punto di riferimento nel settore, professore di Zoologia alla Sa-

pienza di Roma è tra i 70 esperti che hanno redatto il piano il quale «per 70 pagine parla di conservazione e solo nell'ultima di rimozione». Boitani non parla mai di caccia: «Perché non si consente la caccia ma la rimozione per garantire la sicurezza delle mandrie e delle greggi». Dall'altra parte del guado ci sono gli ambientalisti che invece hanno letto quella «rimozione» come doppiette pronte a sparare. Il Wwf tra i primi: «Dal quel piano - scrive il presidente Donatella Bianchi - andavano stralciati gli abbattimenti e andavano previste risorse. L'auspicio ora è che si torni ad un confronto sereno con tutti i soggetti interessati». Ecco il confronto sereno sarà poco probabile almeno per ora. «È stata una reazione esagerata - ribatte Boitani - figlia di un'ipocrisia straordinaria da parte di quelli che si arroccano su posizioni non scientifiche, l'ipocrisia di far gestire i lupi dal bracconaggio». Il ragio-

namiento è questo: i lupi attaccano i greggi e le mandrie, e gli allevatori si fanno giustizia da sé se non possono chiedere l'abbattimento di qualche capo. Sul fatto che le «rimozioni» fermino i bracconieri gli ambientalisti non concordano affatto. «Ci sono diversi pareri, ci aspettiamo che adesso il ministro ascolti anche i nostri esperti e i nostri tecnici» scrivono Lav, Lac (Lega abolizione della caccia) Lndc, Animalisti italiani ed Enpa. «La decisione di eliminare la deroga - aggiungono - è il primo passo per salvare i lupi. Poi si vada avanti con il Piano di conservazione».

Quindi il punto sta tutto lì, quell'ultima pagina dove molti hanno visto la fine di un protezionismo assoluto che dura da anni e che ha consentito ai branchi di lupi di riprendersi i loro territori dagli anni '70 in poi. Ora servono risorse, cioè soldi per attuare i progetti di conservazione. «Il rinvio non aiuta e tutela questa specie - dice Rossel-

la Muroli presidente di Legambiente -, è urgente dare il via in tempi rapidi al «Piano d'azione» approvando tutta la parte senza gli abbattimenti che consideriamo utile e in linea con molte delle azioni promosse dai parchi e contenute nella Carta di Sulmona. È urgente garantire risorse adeguate per realizzare le misure previste a supporto degli allevatori». Già gli allevatori, il comunicato della Coldiretti recitava così: «Avete salvato il lupo adesso salvate anche le pecore».

1000

la stima
Dovrebbero essere tra mille e duemila i lupi in Italia. Le stime hanno queste forchette così ampie sempre, anche in Francia e negli Usa

18
branchi in Piemonte
Sono calcoli stimati della presenza del lupo nelle Alpi piemontesi. Nelle zone alpine il Piemonte è la regione con la presenza maggiore di esemplari



Peso: 44%

FORESTALE Aveva un registratore acustico per attirare gli uccelli
Sequestrato il fucile e anche due alzavole già abbattute

Richiami non conformi Cacciatore denunciato

Nei giorni scorsi i Carabinieri del Gruppo Forestale di Ravenna, dell'Ufficio territoriale per la Biodiversità di Punta Marina e della Stazione di Marina Romea, hanno effettuato un servizio specifico in materia di antibraconaggio. Durante l'attività di controllo del territorio, svolta anche con l'ausilio di mezzi nautici nelle zone umide della Provincia di Ravenna contigue al Parco del Delta del Po, è stato sorpreso in flagranza di reato un uomo intento ad esercitare attività di braconaggio all'interno di un appostamento temporaneo di caccia oltre gli orari consenti dalla normativa in materia di prelievo venatorio. L'attività illecita era svolta con l'utilizzo di un richiamo acustico a funzionamento elettromagnetico con amplificazione

del suono vietato dalla legge. Sono stati sottoposti a sequestro penale un fucile da caccia, il registratore acustico con relativo diffusore del suono, il munizionamento da caccia e due esemplari di Alzavola già abbattuti ed elevate sanzioni amministrative per l'uso e la detenzione di munizionamento di pallini di piombo in violazione alle misure di conservazione relative a zone di protezione speciale dei Siti della Rete Natura 2000 e per la violazione degli orari venatori per un importo complessivo pari a 706 euro. Il cacciatore è stato deferito all'Autorità Giudiziaria per violazioni della legge n. 157 del 1992 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio".

**Multa da 700 euro
Era appostato
oltre l'orario
consentito dalla normativa**



Peso: 19%



A.C.L.: IL LETARGO DELLA REGIONE SU DEROGHE E ROCCOLI

Qui "Gatta di casa..."? Pascano in silenzio ed immotabilmente i giorni, ma tutto tace. Ad oggi non si conosce quale sia la reale situazione dell'Assessorato Agricoltura con delega alla caccia di riferimento nei tempi previsti (Aprile) l'autorizzazione al "prelievo in deroga" e la riparatura dei roccoli, su cui pare che incontrino una precedente Deltare Regionale che anticipa la caccia di roccoli da risarcire. Dal punto di vista bresciano, il mese di Aprile è come se fosse doppiamente, quindi bisogna fare attenzione subito su, e sui quei preaccoppi e volanti politiche, al quale opera. Non finiremo mai di ricordare che le "Deroghe" sono possibili e previste da Direttive Comunitarie circoscrizionate e non grazie concessione dell'Assessore di fatto che il "grano" non ne vuole sapere né avere. La "spauracchio" di molti con possibile rivela sui buoni Consigliari che le rotassero, è usato come strumento di discussione e, a nostro avviso, è infondato e infondata. Per questo A.C.L. attraverso il "RIVOLTO CCI" sta facendo chiedere in Europa e con il Governo. Sarebbe una bella e serena apertura dall'Europa e dal Ministro Gialliani e non di fossimo proprio adeguatamente, tramite gli agenti e assistenti Dirigenti e Funzionari di Regione Lombardia. Essi pare siano facendo invece pressione per l'approvazione "tago forzato" del Piano Pluriennale regionale. Per questo ad altre buona ragione vogliamo, come A.C.L., vedersi anche subito per evitare di pensare che qui "Gatta di casa..." La elezioni di sempre anche in Regione Lombardia e nel da tempo chiarito dicendo di cose: "vive i cacciatori solano e gli amici del" e che "chi di fare andare a varca secondo le nostre tradizioni lo chiamano "tago" e anche "marina"....



Peso: 21%

Sarginesco • *Decine di persone si sono ritrovate in oratorio per una serata in compagnia. Il ricavato devoluto alla parrocchia*

La "Cena del cacciatore" riunisce la comunità

«Tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo». Così è apparsa, lo scorso 14 gennaio, la comunità di Sarginesco ai numerosi ospiti che hanno preso parte alla ormai imperdibile "Cena del cacciatore" che si svolge nell'oratorio parrocchiale in prossimità della ricorrenza di Sant'Antonio abate.

Vi domanderete perché andare a scomodare San Paolo con il suo insegnamento sulla Chiesa come corpo di Cristo per giustificare una delle tante cene a tema che ormai tutti offrono.

Considerando poi che anche lo scopo non è certo una novità: raccogliere fondi, che mai come ora a conclusione dei lavori di ristrutturazione post sisma della chiesa parrocchiale, fanno comodo.

Il mistero è presto svelato. Come San Paolo esortava la comunità di Corinto a riconoscere che tutti i carismi (anche i più umili) sono essenziali

alla vitalità del corpo di Cristo (la Chiesa), così il nostro oratorio è fermamente convinto e impegnato affinché in ogni attività parrocchiale si faccia ogni sforzo per concretizzare tale concetto. Rammentando, se mai ce ne fosse bisogno, che un cristiano è tale quando professa e vive quello in cui crede.

Quali sono le membra che hanno dato vita a una così bella serata?

I compaesani cacciatori, mente dell'evento, hanno generosamente donato la cacciagione, ricco bottino della stagione venatoria appena conclusa.

A poco sarebbe servito il loro sforzo se il frutto delle catture non fosse passato per le mani sapienti delle mogli che hanno saputo trasformare, ognuna con la propria ricetta segreta e con quell'ingrediente comune che è l'amore, la più disparata selvaggina in deliziosi manicaretti.

E che dire di chi si è incaricato del

seppur umile ma indispensabile compito di rendere accoglienti i locali per la cena? E poi ecco una squadra di leggiadre ragazze che non hanno disdegnato, per una sera, di indossare il grembiule e mettersi, gioiosamente, al servizio delle tavolate di ospiti.

Ecco perché la nostra cena si differenzia da altre: non per la prelibatezza delle vivande, nemmeno per il grado di soddisfazione dei commensali, ma perché quanti l'hanno pensata e organizzata si sono sforzati di avere lo stesso sguardo di Cristo, il quale scorge in ogni persona il bene che, se messo al servizio degli altri, produce molto frutto.



Peso: 21%

I CACCIATORI SI DIFENDONO

Pan-Eppaa «Braconaggio Pene più dure»

Braconaggio, Pellegrini (Pan-Eppaa) dice: sanzioni amministrative insignificanti. I cacciatori si difendono.

a pagina **6 Ferro**



«Braconieri non sempre cacciatori» Pezzato difende i fucili trentini

Pan-Eppaa: sanzioni troppo lievi. Lupo, rinviato il voto a Roma

TRENTO Quattro violazioni a settimana in materia di caccia nei boschi trentini? Sono un numero esiguo. Lo riconosce Adriano Pellegrini, lo ammette anche Carlo Pezzato. Ma la lettura del fenomeno (il braconaggio, la violazione amministrativa, Corriere del Trentino di ieri) è comprensibilmente diversa. Mossi da sensibilità differenti, il primo, presidente dell'Ente provinciale protezione animali e ambiente (Pan-Eppaa), si sofferma sulla «dotazione modesta di personale nelle stazioni forestali» e sulle sanzioni amministrative «insignificanti» che rendono difficile, a suo dire, combattere e disincentivare i reati. Il secondo, alla guida dell'associazione cacciatori trentini, mette in evidenza la «burocrazia vessatoria» all'origine, spesso, di molte sanzioni e invita a «non imputare gli illeciti alla categoria dei cacciatori trentini».

Perché è vero, le infrazioni sono legate alla violazione della legge sulla caccia, e le «mele marce» esistono anche fra le «doppiette» trentine, ma «molte contravvenzioni, soprattutto in ambito penale, sono commesse da non cacciatori — sot-

tolinea Pezzato — si pensi al prelievo abusivo di nidiacei in primavera nei frutteti (evidenziato dal dirigente del Servizio foreste e fauna della Provincia sul Corriere del Trentino di ieri, ndr): la maggior parte delle persone «pizzicate» non erano cacciatori e provenivano da fuori provincia».

Insomma, attenzione a non fare di tutta l'erba un fascio. Secondo il presidente dei cacciatori, inoltre, che il 79% degli illeciti rilevati in natura in Trentino sia di tipo amministrativo è da imputare alla «burocrazia che assilla il mondo venatorio». Derivano, insomma, da «incapacità o leggerezza, ma non dalla volontà di violare la norma».

Secondo Pellegrini, invece, le sanzioni amministrative andrebbero «modificate in maniera sensibile». Perché quelle attuali sono «insignificanti, inaccettabili, incivili»: «Se durante il periodo di caccia dopo l'ora del tramonto si abbatta un cervo, l'ammenda è di 102 euro — rileva — Chi fuma una sigaretta in luogo pubblico deve pagare una multa più salata».

A questo tipo di pena, per lo storico presidente di Pan-Eppaa, andrebbero associate

«sanzioni di natura disciplinare». E tutto il comparto dovrebbe essere «rivoluzionato», in primis con un rinforzo dell'organico: «Ogni soggetto che fa vigilanza ha talmente tanti ettari pro capite da sorvegliare che riuscire a farlo è praticamente impossibile — denuncia — Le sanzioni, inoltre, sono a tal punto modeste da far venir meno, in molte stazioni forestali, la determinazione a perseguire certe violazioni».

Ieri, intanto, il presidente della Conferenza Stato-Regioni Stefano Bonaccini ha chiesto e ottenuto il rinvio dell'approvazione del nuovo «Piano di conservazione e gestione del lupo in Italia» del Ministero dell'ambiente, che sarebbe dovuto essere votato nel pomeriggio. Il piano prevede, tra le varie con-



Peso: 1-3%,6-24%

tromisure per mitigare il conflitto tra uomo e lupo, l'abbattimento di un numero di lupi non superiore al 5 per cento del numero complessivo in Italia. «Vogliamo approfondire la discussione — ha dichiarato Stefano Bonaccini, leader dei governatori — Ci sarà così il tempo per comprendere meglio visto che ci sono alcune misure che rischiano di non essere convincenti». Otto regioni si erano opposte all'abbattimento, mentre la Provincia di Trento si è già espressa favorevolmente. «Chi ha proposto questo progetto si è avvalso del massimo

studioso italiano della specie, Luigi Boitani — commenta Pezzato — fra le misure previste, inoltre, la caccia è l'ultima e anzi, si parla di controllo, per cui mai i cacciatori verrebbero incaricati del prelievo. È positivo, invece, che gli agenti di vigilanza o il corpo forestale possano essere impegnati in un'azione di controllo». Il Wwf definisce «un primo segnale positivo» il rinvio della discussione del piano.

Erica Ferro



Solitario Un esemplare di lupo



Peso: 1-3%,6-24%

REGIONE VENTO

E' bufera sulla proroga di un anno del piano faunistico venatorio

Bufera sulla proroga di un anno del piano faunistico venatorio del Veneto avvenuta ieri in Terza Commissione. «E' un atto dovuto - dice Sergio Berlato, consigliere regionale di Fratelli d'Italia - altrimenti sarebbero decadute tutte le protezioni con pesante danno per la fauna selvatica». Ma il Pd punta i piedi contro «un piano vecchio che nega ai privati di vietare la caccia nei propri terreni» attacca il consigliere regionale Andrea Zanoni. Il piano faunistico venatorio è stato approvato nel 2006 ed è entrato in vigore nel 2007. «La norma prevede che i privati presentino richie-

sta di vietare la caccia nel proprio terreno entro 30 giorni dall'entrata in vigore del piano - spiega Zanoni - e questo piano andrebbe fatto ogni cinque anni. Prorogando un piano vecchio di dieci anni si nega ai privati questo diritto». Ma la furia del Pd si scaraventa anche contro l'approvazione, lo scorso 10 gennaio, della norma che prevede 3.600 euro di multa per chi disturba la caccia. «Una sproporzione rispetto alle multe ai danni dei cacciatori: poco più di duecento euro se uno spara in prossimità di un'abitazione» conclude Zanoni. Da parte sua Berlato garanti-

sce che «entro l'anno sarà approvato il nuovo piano venatorio faunistico, in modo che sia già operativo con la prossima stagione venatoria». E sul fronte ritardi aggiunge: «Abbiamo dovuto accorpere in Regione tutte le materie che erano prima delegate alle Province».



CACCIA Ancora bufera sulle doppiette



Peso: 14%

GORINO - DENUNCIATI QUATTRO CACCIATORI

Sorpresi a cacciare in valle con richiami acustici

► GORINO

Quattro cacciatori sono stati denunciati all'autorità giudiziaria e multati per oltre 1.800 euro.

È il risultato di un'operazione condotta dalla Polizia provinciale in territorio di Comacchio, durante l'ultima settimana della stagione venatoria.

Nel dettaglio, due doppiette sono state sorprese in zona pre-parco mentre utilizzavano un richiamo acustico elettromagnetico vietato e altrettante nelle valli di Gorino (ancora in zona pre-parco), che cacciavano con fucili dotati di

serbatoio capace di un numero di cartucce superiori alle tre consentite dalla legge (ne sono state riscontrate fino a otto).

Gli ultimi due, uno residente a Napoli e l'altro a Latina, erano stati accompagnati sul posto di caccia assieme ad un cacciatore di Goro.

Per arrivare alla contestazione dei reati la pattuglia degli agenti provinciali è dovuta ricorrere a un appostamento notturno a bordo di una piccola imbarcazione e attendere il momento giusto per cogliere sul fatto i trasgressori. Operazione durata in tutto dodici ore durante le quali gli agenti della polizia provinciale hanno atteso pazientemente il momento per entrare in azione. Alle sanzioni elevate si sono poi aggiunte le sospen-

sioni di settimane dall'esercizio venatorio nell'area pre-parco, oltre al sequestro delle armi.

«Rivolgo i miei complimenti ai colleghi agenti - dice il comandante della Polizia provinciale Claudio Castagnoli - per l'impegno che stanno dedicando con continuità e spesso in condizioni particolarmente difficili per far rispettare le leggi e per la difesa del nostro patrimonio ambientale».



Materiale sequestrato dagli agenti



Peso: 13%

LA CONFERENZA DELLE REGIONI OTTIENE IL RINVIO DEL PIANO. MA IL MINISTRO DELL'AMBIENTE INSISTE



**Basta caccia,
ballano i lupi**

Sabatini a pagina 5

I lupi sono salvi (per ora)

Remo Sabatini

La notizia ha del sensazionale: le Regioni rimandano al mittente l'ipotesi dell'abbattimento del lupo italiano prevista nell'ormai noto Piano di Conservazione che avrebbe dovuto tutelare gli animali uccidendoli. La decisione, attesa dalle associazioni ambientaliste che hanno consegnato il loro appello ai rappresentanti delle Regioni presenti ai lavori, rappresenta un unicum nel suo genere consegnando, di fatto, la questione al ministro Galletti che sarà chiamato a modificare le poche righe che, nel Piano in

discussione, prevedevano l'abbattimento dei cosiddetti esemplari in esubero di una specie che, improvvisamente e dopo quasi mezzo secolo di protezione, tornava ad essere considerata una minaccia per il Paese.

Lav, Lipu, Enpa, Animalisti italiani, sono solo alcune delle sigle che si sono battute perché il lupo potesse continuare a vivere. Il mondo dei social, poi, ha dato un notevole contributo. Hashtag come #cacciaunNO e #soslupo avevano iniziato a girare nel mondo virtuale che, forse mai

come stavolta, è stato fondamentale in un atto di governo.

I numeri del lupo in Italia non sono alti. Lo studio condotto all'Ispra da da Randi e Galaverni con altri ricercatori dell'Istituto Superiore per la Protezione e Ricerca Ambientale aveva indicato il numero dei lupi presenti sul territorio



Peso: 1-19%,5-45%

nazionale dal 2009 al 2013. Si era così scoperto che non più di circa 1800 lupi vivevano in Italia. Di questi, venivano stimati non più di 89 esemplari sulle Alpi, tra i 1037 e i 1381 sull'Appennino centro settentrionale e circa 300 individui presenti sull'Appennino meridionale.

Completamente assenti nelle isole maggiori, i lupi segnavano il record di presenze in Toscana con circa 300 unità. Difficile, allora, immaginare interi territori in mano a branchi di famelici carnivori pronti a decimare le greggi indifese e terrorizzare i pascoli.

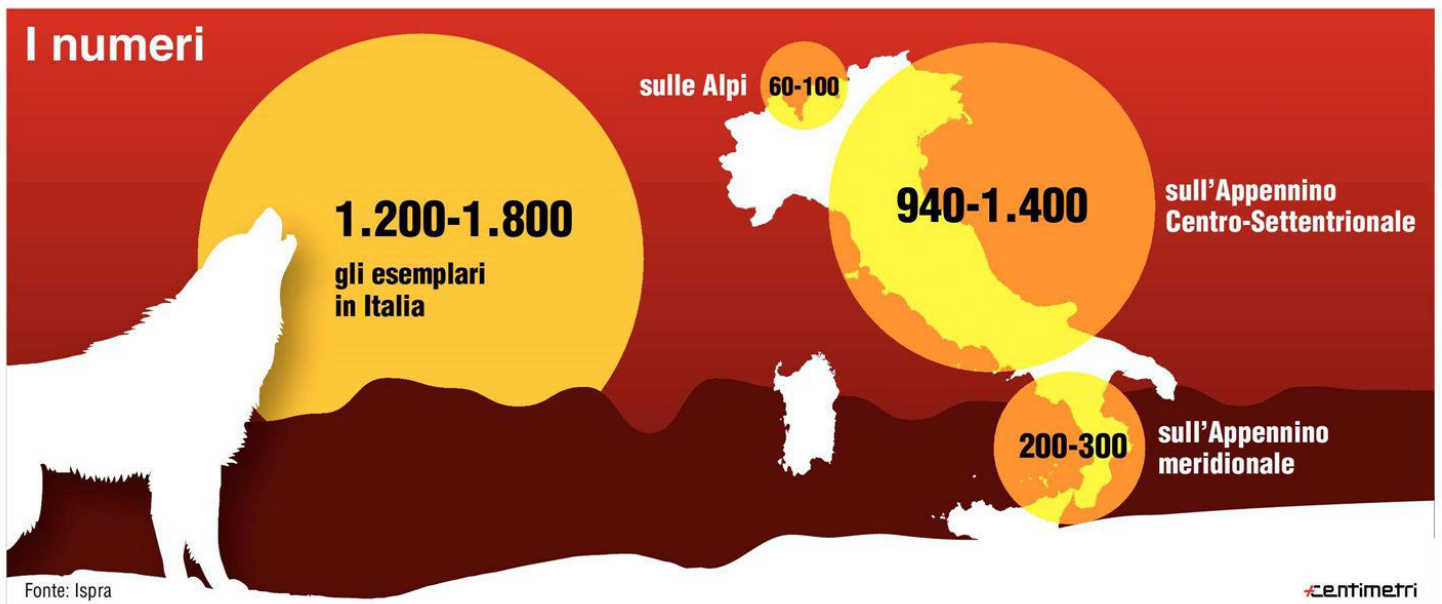
Così il ministro Galletti: «Oggi, nel Paese ci so-

no più di 1500 lupi dei quali 250/300 vengono bracconati ogni anno. Secondo voi è aperta la caccia al lupo o la aproio? Se noi non interveniamo per diminuire la pressione sui territori, i bracconieri continueranno ad ammazzarli».

riproduzione riservata ®

Caccia, rinviata la decisione sulla riapertura. Regioni compatte, esultano le associazioni

(C) Il Messaggero S.p.A. | ID: 00000000 | IP: 93.63.248.154



Peso: 1-19%,5-45%

PREDATORI » E ANCORA SCONTRO

Niente caccia al lupo ma la Toscana non ci sta

Roma rinvia l'ok agli abbattimenti. Il Wwf: «La Regione bara sui numeri»
L'assessore Remaschi: «Noi stiamo con gli allevatori. Subiscono troppi danni»

di Ilenia Reali

► LIVORNO

I fucili da caccia possono essere rimessi nelle fodere. Almeno per il momento. La conferenza Stato-Regione ha rinviato all'unanimità la discussione del documento sul piano lupo che ora torna in sede tecnica. Ad anticipare la richiesta, poi formulata al ministro all'ambiente **Gian Luca Galletti**, già dalla mattina di ieri il presidente della Conferenza delle Regioni, **Stefano Bonaccini** dopo un incontro con le associazioni ambientaliste che hanno richiesto il ritiro del piano in modo da poter approfondire la questione. Contemporaneamente era partita una guerra su Twitter organizzata da Wwf Italia con cui si chiedeva di stralciare la parte del piano che prevede l'abbattimento dei lupi mentre si manifestava a Roma e in varie città italiane. Così come in Toscana, regione che fino all'ultimo momento ha resistito tenendo una posizione favorevole agli allevatori e quindi per l'approvazione del piano. Uno scontro diretto andato avanti fino all'ultimo secondo utile, quello tra Regione e responsabili del Wwf che hanno inundato di tweet e di mail la segreteria del presidente **Enrico Rossi** (chiedendo di rinunciare al piano) e dell'assessore **Marco Remaschi** che senza "se" e senza "ma" ha dichiarato «sto dalla parte degli allevatori, negli ultimi 5 anni

abbiamo perso il 40% degli ovini e rischiamo la resa di nuove aziende».

LA GUERRA DEI NUMERI

La Regione Toscana ha censito circa 550 esemplari, di cui 108 riproduttivi e 22 coppie formate da animali ibridi, lupi non puri. Il numero più elevato tra le regioni italiane. «Ci sono lupi dappertutto tranne nell'asta fluviale dell'Arno», commenta **Paolo Banti** dirigente regionale del settore fauna selvatica. «Abbiamo provato anche con la rimozione non cruenta delle specie ibride - aggiunge - ma siamo riusciti a catturare solo 10 esemplari. Di fatto i lupi spariranno per le ibridazioni e non per l'abbattimento che, secondo il piano, sarebbe attivato in modo sporadico. Tutto questo a fronte di costi elevati: ci sono stati danni per gli allevatori di un milione e 45.000 euro».

«La Toscana è stata inossidabile fino all'ultimo», è il commento di **Franco Ferroni**, responsabile nazionale di agricoltura e biodiversità del Wwf. «Rossi non ha dichiarato fino all'ultimo momento la sua posizione in conferenza Stato Regione. Nonostante i nostri messaggi. Si sono blindati nella posizione favorevole agli abbattimenti chiedendo il ripristino della soglia del 5%, già

sparita, addirittura a livello regionale». E qui l'associazione contesta i numeri. «La Toscana parla di oltre 500 lupi mentre in Italia si parla complessivamente di 1.000 esemplari. Si sa che sulle Alpi ce ne sono 300. Lì il censimento è stato

fatto con criteri oggettivi grazie al progetto Life dell'Unione europea a differenza delle altre Regioni che invece non hanno utilizzato criteri omogenei. Io penso non ce ne siano più di 300. A questo punto si è scelta la via del compromesso, spero non si torni al muro contro muro tra qualche mese».

LE AZIENDE ASSEDIATE

E' l'assessore regionale a poche ore dalla scelta di rinviare il piano a spiegare nel dettaglio la posizione della Toscana. «Abbiamo fatto due bandi per rimborsare gli allevatori - spiega - e ci siamo trovati con richieste di rimborso di ben oltre il milione di euro. La presenza del lupo è una criticità per gli imprenditori che mina la sostenibilità delle imprese. Abbiamo fatto studi di ogni tipo per la prevenzione e le catture ma abbiamo perso il 40% degli ovini. Rischiamo che gli allevatori abbandonino i territori e non possiamo permettercelo. Abbiamo richiesto aiuti dello Stato per eliminare il regime di rimborsi che prevede massimo fino a 15.000 euro in tre anni. Hanno chiuso molte attività, altre sono a rischio».

GIACOMO E LE 400 PECORE

Giacomo Franceschelli fa il pastore e oggi ha 200 pecore. Negli ultimi 5 anni ne ha perse 400. Uccise per l'aggressione da parte dei lupi. Anzi, di specie ibride. «Siamo costantemente sotto attacco», racconta



Peso: 60%

catturare solo 10 esemplari. Di fatto i lupi spariranno per le ibridazioni e non per l'abbattimento che, secondo il piano, sarebbe attivato in modo sporadico. Tutto questo a fronte di costi elevati: ci sono stati danni per gli allevatori di un milione e 45.000 euro».

«La Toscana è stata inossidabile fino all'ultimo», è il commento di **Franco Ferroni**, responsabile nazionale di agricoltura e biodiversità del Wwf. «Rossi non ha dichiarato fino all'ultimo momento la sua posizione in conferenza Stato Regione. Nonostante i nostri messaggi. Si sono blindati nella posizione favorevole agli abbattimenti chiedendo il ripristino della soglia del 5%, già

sparita, addirittura a livello regionale». E qui l'associazione contesta i numeri. «La Toscana parla di oltre 500 lupi mentre in Italia si parla complessivamente di 1.000 esemplari. Si sa che sulle Alpi ce ne sono

300. Lì il censimento è stato fatto con criteri oggettivi gra-

zie al progetto Life dell'Unione europea a differenza delle altre Regioni che invece non hanno utilizzato criteri omogenei. Io penso non ce ne siano più di 300. A questo punto si è scelta la via del compromesso, spero non si torni al muro contro muro tra qualche mese».

LE AZIENDE ASSEDIATE

E' l'assessore regionale a poche ore dalla scelta di rinviare il piano a spiegare nel dettaglio la posizione della Toscana. «Abbiamo fatto due bandi per rimborsare gli allevatori - spiega - e ci siamo trovati con richieste di rimborso di ben oltre il milione di euro. La presenza del lupo è una criticità per gli imprenditori che mina la sostenibilità delle imprese. Abbiamo fatto studi di ogni tipo per la prevenzione e le capture ma abbiamo perso il 40% degli ovini. Rischiamo che gli allevatori abbandonino i territori e non possiamo permettercelo. Abbiamo richiesto aiuti dello Stato per eliminare il regime di rimborsi che prevede

massimo fino a 15.000 euro in tre anni. Hanno chiuso molte attività, altre sono a rischio».

GIACOMO E LE 400 PECORE

Giacomo Franceschelli fa il pastore e oggi ha 200 pecore. Negli ultimi 5 anni ne ha perse 400. Uccise per l'aggressione da parte dei lupi. Anzi, di specie ibride. «Siamo costantemente sotto attacco», racconta. «E in cinque anni ho perso 300.000 euro tra le pecore uccise e quelle che hanno smesso di fare il latte. Mi hanno rimborsato 15.000 euro, una miseria. Sono stato costretto a ridurre il gregge e circondarlo con 20 cani altrimenti ogni giorno sarei stato sotto attacco». «Intendiamoci, io non sono per l'abbattimento del lupo appenninico ma non si può continuare a tollerare che la nostra montagna, l'Amiata, sia invasa da cani inselvatichiti che niente hanno a che vedere con la specie da proteggere. Quindi o si trova il modo di portarli via oppure si rendono possibili gli abbattimenti».

PECORINO A RISCHIO

Tra i rischi legati a una massiccia presenza di lupi anche quello di perdere il pecorino toscano doc. «Gli allevamenti soffrono moltissimo - spiega **Carlo Santarelli**, presidente del Consorzio - e molti hanno chiuso. Il disciplinare giustamente prevede che il latte sia di animali toscani ma con le aggressioni e le chiusure comincia a scarseggiare con effetti sul nostro formaggio».

STUDENTI COL WWF

E mentre a Roma i volontari delle associazioni ambientaliste protestavano, a Cecina si faceva il tifo per i lupi e si partecipava al bombardamento su Twitter per rimarcare il no all'abbattimento. Protagonisti gli studenti dell'Istituto agrario di Cecina che hanno elaborato un progetto d'istituto sulle migliori strategie da attuare per la "civile convivenza" fra allevatori e lupi.



Un esemplare dei lupo fotografato sull'Amiata



La protesta a Roma (foto Wwf Italia)



Franco Ferroni del wwf



L'assessore Marco Remaschi



Peso: 1-3%,9-59%